

**LE RADICI
DEL JAZZ ITALIANO,
I GRANDI INTERPRETI
DEL GENERE,
L'ESPERIMENTO
DELLA "JAZZ GANG".
IL SASSOFONISTA
SICILIANO
SI RACCONTA E
PRESENTA IL SUO
NUOVO DISCO
MARCHIATO
MICCA CLUB
RECORDS.**

VERO D'AVOLA

**MERCOLEDÌ 22
NOVEMBRE**

MASSIMO D'AVOLA QUARTET



Questo autunno segna l'inizio delle produzioni della Micca Club Records, l'etichetta discografica nata nel club per mettere "su disco" la musica, gli interpreti, i generi che caratterizzano gli eventi artistici del Micca. Ci sono diversi progetti in fase di realizzazione; tra gli album già registrati e in attesa di distribuzione, c'è quello di Massimo D'Avola, registrato in estate con Giorgio Rosciglione al contrabbasso, Gegé Munari alla batteria e Antonello Vanucchi al pianoforte.

Massimo, presenta il disco.

Sono felicissimo di essere stato chiamato a partecipare a questa nuova iniziativa della Micca Club Records. Mi lusinga far

parte del gruppo dei primi musicisti ad incidere per questa nuova etichetta. Come artista mi ricompensa di tante fatiche, e conferma che i miei sforzi stanno servendo a qualcosa; inoltre mi dà lustro il fatto di essere stato selezionato tra i tanti artisti di valore che frequentano questo club.

Che brani contiene l'album?

Il disco è un po' una sorpresa, un cd particolare nel panorama jazzistico: ci sono molti brani originali scritti da me e da altri musicisti, e brani italiani rivisitati secondo la nostra concezione del jazz. Credo e spero che piaccia, proprio per questa originalità che definirei "etnica", nel senso che io sono un sassofonista italiano, appassio-

nato e grande cultore del jazz, che vuole trasmettere anche l'importanza che riveste il nostro jazz nella storia della musica. Non dimentichiamo che gli italiani sono tra i principali musicisti ad aver contribuito all'evoluzione di questo genere in America.

È interessante notare come molti jazzisti italiani siano originari del sud. Tu sei della provincia di Agrigento.

È vero. In particolare molti di quelli che hanno fatto storia sono siciliani, come Tony Scott (vero nome Antony Sciacca, clarinettista nato nel '21 in New Jersey, ndr.) Frank Sinatra (nato nel '15, anche lui in New Jersey, da padre siciliano e madre ligure, ndr) e Buddy De-Franco (anch'egli clarinettista, nato nel '23 in New Jersey, ndr.). Mi commento questo fatto con una battuta: forse al sud c'è meno voglia di lavorare e quindi ci si mette a suonare. In realtà ci sono musicisti eccezionali anche al nord: Franco Ambrosetti (trombettista nato a Lugano, ndr.) o Flavio Boltro (trombettista torinese, ndr.) per fare due esempi. Come dice il mio caro amico Steve Grossman, il jazz è un linguaggio internazionale senza confini. Credo sia un caso questa predominanza di jazzisti del sud, probabilmente dovuta anche all'emigrazione che ha portato molti meridionali a contatto con la musica americana.

Hai suonato con Steve Grossman, hai avuto come mentore Tony Scott e ti sei esibito per anni con Romano Mussolini; che ricordo hai di loro? Che cosa ti hanno dato?

Tutti mi hanno dato molto. Un jazzista deve fare tesoro di tutte le esperienze che vive giorno dopo giorno a contatto con i grandi musicisti. Tony Scott è stato un maestro per quanto riguarda l'approccio strumentale. Purtroppo molto spesso viene dimenticato, ed invece è ancora tra noi, è uno dei più grandi personaggi del jazz, che l'altro vive a Roma. Da Romano ho appreso come riuscire a fare 29 serate in un mese, viaggiando da Palermo a Milano a Bari; per me è stato un caro, vero, amico.

Parliamo del progetto della "gang" di Pellini e Basentini in cui sei coinvolto: un repertorio di jazz anni '20, che il pubblico del Micca potrà ascoltare una volta al mese per tutta la stagione.

Io ed Emanuele Basentini siamo

cresciuti musicalmente insieme e tra noi c'è un rapporto quasi di fratellanza. Con questo progetto abbiamo creato qualcosa di importante, grazie alla collaborazione con Fabiano Pellini. Il gruppo esisteva già, e con la nostra presenza, Fabiano, che è persona aperta e intelligente, ha capito che doveva cambiare qualcosa nell'orchestra: all'interno della sua ricerca sulle radici del jazz "bianco", che porta avanti da anni, ha inserito dei modi diversi di suonare. Con noi tutto ha assunto un sapore diverso: musicisti con stili diversi e più moderni sono riusciti a trovare i propri spazi. È un grande gruppo con dei grandi solisti che consiglio a tutti di venire ad ascoltare.

